

attori

LIEVE MIGLIORAMENTO PER NINO MANFREDI

Le condizioni di salute di Nino Manfredi, 82 anni, ricoverato da luglio all'ospedale romano Santo Spirito sembrano migliorate. Dopo la richiesta di sangue da parte della moglie Erminia per un'improvvisa emorragia intestinale, ieri il noto attore è riuscito a parlare. «Mi ha detto buongiorno», ha sottolineato con felicità la moglie. Manfredi è stato sottoposto a tracheotomia e grazie ad una cannula ora riesce a dire qualche frase. La signora Erminia ha ringraziato tutti coloro che si sono recati a donare il sangue per Nino. «Hanno fatto una gara di solidarietà meravigliosa ma occorrerà, forse, ancora del sangue perché non si sa se serviranno altre trasfusioni per l'emorragia».

classica

SUONATE WAGNER IN ORCHESTRA? METTETEVI I TAPPI NELLE ORECCHIE O NE USCITE MATTI

Stefano Miliani

Rischiare l'udito per la musica. Non solo nel rock. Anche nelle orchestre di classica. Se suonate il corno o l'ottavino, avete dietro di voi le percussioni. In programma c'è il Requiem di Verdi. Fatto il Dies Irae molto probabilmente vi sentirete parecchio frastornati. O immaginate il pezzo 1812 di Ciaikovskij, che simula perfino i cannoni. C'è da uscir di testa. O pensate a Wagner: suonate la viola e avrete la tromba a pochi centimetri dal vostro orecchio (nella fossa per le opere di solito è così) per cinque ore di fila. D'altronde percussioni e ottoni possono raggiungere perfino i 130-140 decibel. Dell'argomento si discute sempre più spesso, in paesi come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, se n'è parlato in un recente congresso a Rotterdam sul rumore e la salute pubblica. Tanto da far profilare l'ipotesi di un livello

sonoro massimo che le orchestre europee non dovrebbero superare, coinvolgendo in polemiche a mezzo stampa anche il Parlamento europeo. La Bbc fornisce agli strumentisti dei suoi complessi filarmonici e sinfonici appositi tappi per le orecchie, molti professori d'orchestra, in altre formazioni, se li procurano autonomamente. Però il grado di soddisfazione è modesto: quei tappi attutiscono, ma deformano, e la musica si gioca sulla sensibilità, su volumi lievissimi. In Gran Bretagna la soglia legale dell'esposizione sonora per un lavoratore è 90 decibel. Un rapporto 2001 dell'Associazione delle orchestre britanniche ha stimato che un «forte» sinfonico può toccare i 98 decibel. E che gli strumentisti possono subire disturbi vari oltre a una più o meno parziale sordità, benché molti musicisti facciano

finta di niente perché temono ne vada del lavoro. Ora, ha scritto il quotidiano Guardian un paio di giorni fa, le orchestre si stanno attrezzando per rispettare una direttiva dell'Unione europea che ridurrebbe la soglia massima del suono a 85 decibel. Sembra una bazzecola, ma non lo è: suoni Verdi, o la Sagra della primavera di Stravinsky, e che fa il direttore? Comprime il livello sonoro? Ma così saltano gli equilibri musicali, si stravolge il significato, si mutila il piacere. In tutto ciò il Parlamento europeo viene tirato in ballo perché, in una direttiva sul rumore e la salute, imporrebbe una vettura di 83 decibel, limite oltre il quale un lavoratore deve indossare tappi per le orecchie o altre protezioni. Ne risentirebbero il finale della Nona di Beethoven come le cornamuse. «Ci impedirà di eseguire

qualsiasi repertorio forte», ha protestato sul Times di Londra Libby MacNamara, responsabile dell'Associazione delle orchestre britanniche. Ora, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno emanato una direttiva, il 25 giugno 2002, sulla determinazione e la gestione del rumore ambientale e relative misure di tutela. Almeno questo documento però non fa cenno alle orchestre. E nel proprio sito internet è intervenuto David Martin, vicepresidente del Parlamento europeo, laburista, scozzese: «I parlamentari europeo hanno cose più importanti da fare che non bandire il suono delle cornamuse». La musica e l'industria del divertimento, scrive, sono esentate dalla direttiva che riguarda luoghi rumorosi, industrie, aeroporti. Wagner, Ciaikovskij e Verdi a quanto pare possono stare tranquilli.

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

TENDENZE

Padre nostro che sei nei cinema

Francesca Gentile

LOS ANGELES Padre nostro che sei nei cieli, dacci il nostro film quotidiano. Si prega così oggi a Hollywood, dove sta facendosi strada una nuova moda, quella del film religioso, che racconta la vita di Gesù, la sua passione, le Sacre Scritture, le ribellioni di Martin Lutero, persino la «fantascienza religiosa», con Gesù che torna per la seconda volta tra gli uomini, arriva a New York e si trasforma in un supereroe. Voglia di spiritualità o ennesimo tentativo di trovare un filone dal quale riuscire a trarre ancora un po' di quella sempre più scarsa linfa vitale che va sotto il nome di «idee»? La risposta non è così facile, anche perché i film che verranno proposti a partire dal prossimo settembre sono molto diversi fra loro e si prestano a varie interpretazioni. A proposito: sapevate che ogni film, anche il più inaspettato ha una «spiritual connection»? Ce lo spiega il sito www.hollywoodjesus.com che si preoccupa di trovare una morale cristiana ad ogni film. Un esempio? *Tomb Raider 2*, con Angelina Jolie nei panni di Lara Croft. Cosa c'entra un'eroina dei videogiochi con la religione? State a sentire la «spiritual connection» elaborata dal sito: «Il film finisce con una Speranza: c'è salvezza per l'umanità. La nuova Donna/Umanità non apre il vaso di Pandora (la trama si basa sulla ricerca del famoso vaso donato da Zeus a Pandora che contiene le sofferenze degli uomini) tutti noi abbiamo una scelta, che può essere una scelta di morte o una scelta di vita... Lezione: c'è sempre Speranza, non importa quale sia la situazione in cui ti trovi». Tutto questo in *Tomb Raider: the Cradle of Life*, una carambola di effetti speciali e scene d'azione, davvero da non crederci.

Religione e cinema dunque. Lara Croft a parte, si inizierà il 4 settembre quando al Festival di Toronto, che si tiene più o meno in concomitanza con la Mostra del Cinema di Venezia, verrà presentato *The Gospel of John* del regista britannico Philip Saville, un adattamento parola per parola del vangelo di Giovanni. Tre ore di pellicola in cui un grandioso cast composto da una settantina di attori e più di duemila comparse racconteranno le sacre scritture accompagnati da una voce narrante, quella dell'attore canadese Christopher Plummer.

Al Festival di Toronto arriva un film tratto parola per parola dal Vangelo di Giovanni: cast stellare e duemila comparse

Non solo la Passione secondo Mel Gibson (con tanto di codazzo polemico): sull'America sta per abbattersi un ciclone di film «religiosi»... Commedie, thriller e persino una biografia su Martin Lutero. Segno di una società divorata dalla paura?

Poco dopo, il 26 settembre arriverà sugli schermi americani *Luther*, girato lo scorso anno fra la Germania e l'Italia, che vede protagonista Joseph Fiennes (il giovane Shakespeare di *Shakespeare in love*) nei panni del ribelle Martin Lutero del quale il film racconterà il volto umano: «Descriveremo le angosce, i dubbi, le valutazioni emotive e la vita privata di questo grande rivoluzionario - dice il regista Eric Till - racconteremo della sua fede, dei suoi studi di avvocato, della decisione di diventare frate dopo un voto a S. Anna che lo aveva risparmiato da un terribile temporale, racconteremo della sua enorme forza di volontà e del suo rigore, che lo spinsero a criticare apertamente la Chiesa cattolica per l'abuso della pratica delle indulgenze e naturalmente racconteremo delle sue 95 Tesi».

Una cosa è praticamente certa. Quando si parla di religione le polemiche sono scatenate, in questi giorni negli Stati Uniti è uscito *Magdalene*, il bellissimo film di Peter Mulan che ha vinto la scorsa edizione del festi-



Una scena del film «The Passion» diretto da Mel Gibson. Qui sotto, Heath Ledger in «The Order»



A cosa è dovuto questo nuovo bisogno di raccontare la religione al cinema? Una risposta arriva da Richard Lee, docente di studi umanistici alla Valparaiso University dell'Indiana: «Spaventati dal terrorismo che piomba in casa, sfiduciati dalla perdita di posti di lavoro, caricati dalle conseguenze di un debito nazionale in aumento, gli americani vivono in tempi di paura ed incertezza e in questo contesto i film religiosi non possono che essere una riposta».

«Se non possiamo trovare eroi nei nostri tempi li cercheremo da qualche altra parte - dice la psicologa Patricia Farrel - religione e figure religiose hanno sempre garantito un senso di conforto».

Oppure il tema religioso è solo un pretesto? Lo scenario necessario per raccontare un'altra avventura, lo sfondo nel quale collocare una storia? Magari un thriller, come succede per *The Order*, pellicola girata a Roma e ambientata nel mondo delle sette religiose che vede protagonista Heath Ledger nei panni di un prete inviato in Italia per investigare sulla morte del capo carismatico della setta di cui fa parte e imbattersi così

nella misteriosa figura di un «Mangiatore di peccati» (uscirà in America il 5 settembre). Oppure una commedia, come è il caso di *Ultrachrist!* fantasiosa pellicola indipendente, praticamente introvabile forse proprio a causa del tema che tratta: Gesù ritorna sulla terra, duemila anni dopo la sua ultima visita e, questa volta, arriva a New York. Crede di avere a che fare con un mondo pacifico, con bravi cristiani timorati di Dio, ma scopre ben presto che i giovani newyorkesi non sono così disposti a seguire il suo Verbo. Allora decide di farsi aiutare da un guru dell'immagine che lo convince ad indossare una tuta da supereroe, farsi chiamare Ultrachrist e diventare una specie di «peccati-buster». Sfortunatamente Ultrachrist dovrà vedersela con Dio che non approva i metodi poco ortodossi del figlio e con il diavolo, che mette in piedi un esercito di peccatori affinché la missione del nuovo Messia fallisca. «Divertente e intelligente, da vedere. Vi lascerà felici e pronti a pergere l'altra guancia» commenta un improvvisato critico sul sito www.imdb.com. Peccato però che difficilmente il film, scritto e diretto dal debuttante Kerry Douglas Dye e interpretato da Jonathan C. Green, arriverà in Italia, negli Stati Uniti non è del tutto inedito solo grazie ad un paio di festival minori. Gesù in calzamaglia dunque non trova spazio nelle sale cinematografiche, nemmeno quelle piccole, di periferia, nemmeno in quelle parrocchiali.

passato & presente

Cristi, pontefici e beati in sala E ora la fiction su Santa Lucia

ROMA Non è solo all'insegna dei fanatismi che si girano film d'ispirazione religiosa. Talvolta l'intento è ripensare luoghi comuni e la storia ufficiale. Restando nel cristianesimo. Una trentina d'anni fa Jesus Christ Superstar, versione cinematografica del musical rock girata da Norman Lewison con Gesù hippy e Giuda nero: in Italia attirò le ire di sezioni della Chiesa, poi è stato ampiamente rivalutato dalle gerarchie stesse. Nel 1988 ha sollevato un polverone L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese, dove Gesù in croce immagina se stesso come un uomo comune. Franco Zeffirelli lo ha invece raccontato nel Gesù di Nazareth nel '77.

La filmografia è sterminata. Soprattutto quella che inneggia ai santi. Da Siracusa annunciano una fiction sulla patrona della città, Santa Lucia, promosso dalla Provincia, che mette risorse e servizi, dalla Film commission e la via libera del vescovo Giuseppe Costanzo. Dietro la macchina da presa c'è Giovanni Virga Daula. Buoni soggetti sembrano essere i pontefici: a gennaio Canale5 ha trasmesso Il Papa buono di Ricky Tognazzi, su Giovanni XXIII; Woytla si è visto raccontare in un uomo venuto da lontano del conterraneo Krzysztof Zanussi e potrebbe essere oggetto di una fiction Rai. Da catalogare nel genere dell'agiografia, nel febbraio scorso Raiuno ha mandato in onda la breve vita di Maria Goretti, morta di violenza sessuale a 12 anni, nel 1902, e dichiarata santa nel 1950. Passibile di interpretazioni radicalmente diverse si è dimostrato san Francesco: lo hanno raccontato Rossellini nel '50, Liliana Cavani nel '66 e nel '89, Zeffirelli (affiancadolo a Chiara) nel '71. Per chiudete con due film di spirito laico, si ricordano Uccellacci e uccellini di Pasolini del '66 e La messa è finita di Nanni Moretti del '85.

val di Venezia e che racconta la vita da schiave delle ragazze rinchiuso nelle lavanderie gestite dalle suore in Irlanda. Le associazioni cattoliche americane, era scontato, hanno alzato un vespaio di polemiche.

Anche Lutero, c'è da scommetterci, non potrà essere esente come non lo è, a sei mesi dalla sua uscita, *The Passion*, il film che il cattolicissimo Mel Gibson ha girato in Italia, fra Cinecittà e i Sassi di Matera, che debutterà il mercoledì delle ceneri del prossimo anno. I suoi detrattori, soprattutto le potenti associazioni ebraiche americane, sono sul piede di guerra per la lettura troppo realistica che dà della morte e della passione di Gesù (interpretato da Jim Caviezel). I dialoghi in latino ed aramaico e le scene crude della tortura e dell'uccisione di Cristo sono i principali bersagli delle polemiche: contro la pretesa di fedeltà alle Scritture avanzata dal regista, i gruppi ebraici vi leggono invece una chiara posizione antisemita, con il ritorno della teoria dell'ebreo «deicida» abbandonata dal Concilio Vaticano Secondo. Al fuoco di critiche Gibson, cattolico tradizionalista contrario alla tesi ormai ufficiale della Chiesa secondo cui la colpa della morte di Gesù non è da imputare agli ebrei, risponde così: «Il mio è un film sulla fede, sulla speranza, sull'amore e sul perdono, sentimenti profondamente necessari in questi turbolenti tempi contemporanei». E allora da dove filtra quest'aura di sapore antisemita cara a certo fondamentalismo Usa? Non rischiano queste pellicole di alimentare il fuoco di polemiche e di rancori mai sopiti?

Risate & terrore: in «Ultrachrist» c'è un Gesù-supereroe in «The Order» ce la vedremo con misteriose sette religiose